Saluto finale di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino, al convegno per il cinquantenario della sede di Grugliasco della Casa di Carità Arti e Mestieri

Parco «Le Serre» – Grugliasco, 18 ottobre 2024

Purtroppo, non mi è stato possibile partecipare a tutto lo svolgimento della mattinata, e arrivo in conclusione avendo potuto raccogliere solo alcuni degli stimoli e delle riflessioni che sono stati proposti da chi è intervenuto, ma soprattutto le ricche testimonianze di chi mi ha preceduto. Mi trovo, così, a fare un saluto finale quasi alla cieca, e mi scuso se non potrò aggiungere nulla di significativo a quanto già avete avuto modo di ascoltare e condividere. Mi limito a raccogliere qualche spunto sul senso di celebrare questo anniversario.

Se non si tratta di celebrare semplicemente il tempo trascorso, ricordare cinquant'anni dalla fondazione della Casa di Carità Arti e Mestieri qui a Grugliasco ci impegna a fare memoria dell'ispirazione originaria e a confrontarci con le sfide del nostro presente.

«Per salvare le anime, per formare nuove generazioni, si devono aprire Case di Carità per insegnare ai giovani Arti e Mestieri» (frase del diario di fra' Leopoldo alla data del 24 novembre 1919). Mi sembra che in queste parole di fra' Leopoldo Maria Musso, il francescano che negli anni Venti del Novecento diede inizio alla Casa di Carità insieme a fratel Teodoreto Garberoglio, sia contenuta ancor oggi l'ispirazione originaria dei Centri di Formazione professionale come questo di Grugliasco e come i tanti altri attivi in Piemonte e Valle d'Aosta, Veneto e Sardegna.

Imparare un mestiere, impossessarsi di un'arte manuale, acquisire una competenza professionale, può rendere davvero liberi i giovani e le giovani che si affacciano alla vita e hanno il desiderio di diventare adulti, cioè autonomi. Questa è stata ed è la missione della Casa di Carità.

Una carità, come ci ricorda il nostro Arcivescovo nella sua ultima Lettera pastorale, che non è affrontare tutte le emergenze ma sentire il dovere di «porre dei segni, dentro questo mondo, della carità di Cristo […] prendendoci cura delle persone e non solo dei loro bisogni; trattandole con la dignità che meritano» (*Voi stessi date loro da mangiare*, pag. 9).

Una cura che è attenzione a creare un contesto di "casa", a mettere al centro la formazione delle nuove generazioni custodendo anche il riferimento alla dimensione religiosa, in vista di quella "salvezza" che si esprime nell'offrire la capacità di costruire una vita dignitosa quale risposta responsabile al dono ricevuto da Dio, quel dono della vita che saremo tutti chiamati a restituire a Lui. Una cura che parte dal tempo della formazione ma che inevitabilmente interagisce con i luoghi e le forme di lavoro.

E qui si collocano le sfide del nostro presente, che credo in questa mattinata ognuno di noi ha avuto modo di raccogliere e di riconoscere. Qui non posso che richiamare le responsabilità che a ciascuno sono affidare in base alle proprie competenze, e limitarmi a ricordare di non dimenticare il valore umano e - lasciatemi dire - "spirituale" di tutti coloro che si accosteranno ancora a questa esperienza, perché la risposta alle sfide sia coerente con l'ispirazione iniziale.

Permettetemi di aggiungere ancora la convinta partecipazione della Chiesa torinese accanto alla missione formativa così importante che Casa di Carità è chiamata a continuare a svolgere: la formazione professionale, nella misura in cui accompagna i giovani ad affrontare e ad amare la loro vita, è una componente dell'evangelizzazione. La Diocesi di Torino vi partecipa attivamente perché – com'è noto – siedono nel Consiglio di Amministrazione della Casa di Carità ben tre consiglieri nominati dall'Arcivescovo di Torino. Non sono nomine burocratiche. Sono il segno del desiderio di collaborare concretamente, fattivamente, alla

formazione professionale, perché i giovani siano messi nelle condizioni di affrontare le sfide della loro vita, anche in questo nostro tempo difficile e segnato da grandi trasformazioni nel mercato del lavoro.

Nel ringraziare chi ha preparato, animato e realizzato questa mattinata, ma soprattutto chi in vario modo è stato protagonista della storia di questi cinquant'anni, anche a nome del nostro Arcivescovo vi auguro di continuare ad impregnare della bellezza del Vangelo l'attenzione alla formazione dei giovani e l'accompagnamento prezioso nel loro inserimento nel mondo del lavoro e nelle responsabilità della vita adulta.